

Il talento di Vladimir Spasovič tra realtà e finzione letteraria

Alessandra Elisa Visinoni

Come testimoniano numerosi e importanti studi¹, l'ambiente giudiziario è un argomento centrale all'interno della produzione dostoevskiana a causa del vissuto dell'autore e del suo interesse per la cronaca giudiziaria, che ispira, tra gli altri, il capitolo decisivo dei *Fratelli Karamazov*², ed è oggetto di ampia trattazione nel *Diario di uno scrittore*³. Grandi temi universali (i concetti di colpa, espiazione e perdono) si intrecciano con questioni più concrete: ad esempio, la responsabilità morale degli avvocati, sospettati di seguire più la logica dell'ambizione personale che della giustizia.

In particolare, l'avvocato difensore Vladimir Spasovič⁴, grazie al fascino inquietante della propria eloquenza, è oggetto di profonda riflessione. Afferma Dostoevskij a proposito dell'affare Kroneberg: «Il suo discorso in questa causa è, secondo me, il vertice dell'arte; e ciò nonostante ha lasciato nel mio animo quasi un senso di ripugnanza» (Dostoevskij 1981: 288). Ed è noto che l'avvocato rappresenti per

¹ Fondamentali: Grossman 1934, 1935; Karlova 1975; Weisberg 1984. Sulla giustizia russa di fine XIX secolo: Kucherov 1953; Pipes 1975; Murav 2010.

² Cfr.: Rak 1976; Ščennikov 1974, 1997; Rosenshield 1992, 2005; Morson 1973, 1996; Poddubnaja 1996.

³ Cfr.: Volgin 1978; Archipova 1996; Fokin 1996; Poddubnaja 1996; Vasena 2007.

⁴ Cfr. Dostoevskij 1972-1990, XV: 586-587, 597; XXII: 346-347; Sulla figura storica: Smoljarčuk 1982.

l'autore anche una fonte d'ispirazione letteraria in qualità di prototipo⁵ di Fetjukovič.

Il nostro lavoro si propone di approfondire, innanzitutto, la natura delle considerazioni relative al difensore di Kroneberg alla luce del confronto, operato nelle bozze del *Diario*, fra l'avvocato e il Vibulenus tacitano.

Vorremmo, inoltre, evidenziare la presenza nei *Fratelli Karamazov* di un secondo *alter ego* letterario di Spasovič: Ippolit Kirillovič, il quale incarna la passione dell'avvocato per la psicologia criminale e la fisiologia.

Infine, evidenzieremo le ragioni della creazione di ben due "sosia" contrapposti e i meccanismi di quella che potremmo definire una "lezione morale" impartita attraverso i mezzi della narrazione.

Talento istrionico e falsità

Il processo Kroneberg (23-24 gennaio 1876) è tra le cause giudiziarie di maggior interesse per il Dostoevskij pubblicista poiché riguarda una problematica cara allo scrittore: la violenza sui bambini. Ci troviamo di fronte a un caso di abusi famigliari: un padre accusato di frustare la figlioletta con «eccessiva crudeltà» rispetto persino ai canoni dell'epoca. Parrebbe una battaglia persa: Spasovič, invece, conferma clamorosamente il suo talento (Dostoevskij 1981: 280-281, 289).

Le doti retoriche dell'avvocato sono apprezzate dal Nostro come vera manifestazione d'arte, rendendo arduo il compito di smascherarne l'ipocrisia (*ibid.*: 278). Lo scrittore lamenta: «Ma lui è talento. Mi arrabbio dicendo: "Eccolo là! Il talento"» (Dostoevskij 1972-

⁵ Secondo Grossman un altro prototipo s'identificherebbe in P.A. Aleksandrovič. Cfr. Grossman 1934: 101-103, 1935: 23-24.

1990, XXII: 156). Come si possono coniugare talento e falsità? Una sola categoria di persone ne è in grado: l'attore⁶.

L'attore a cui sta pensando Dostoevskij è una figura, per così dire, mitica: «il soldato-mimo Vibulenus» (Dostoevskij 1972-1990, XXIV: 101). Nelle bozze di *Febbraio '76* tale nome è spesso accostato a quello di Spasovič⁷.

In particolare, l'appello di Vibulenus agli uomini delle legioni in Pannonia⁸ è il perfetto esempio di una retorica funzionale ma priva di affettazione:

piangeva e singhiozzava in maniera non affettata
[неподдельно]:

restituitemi il fratello, ma neanche c'era un fratello.

Per tutta la vita aveva taciuto e per una volta recitò la commedia – espresse tutto se stesso, soltanto quando fu necessario. Questo era un attore.

Che razza di attore Vibulenus. Un attore nato. (Vibulenus non poteva ottenere nulla né cercò il potere). (Dostoevskij, 1972-1990, XXIV: 101)⁹

Il soldato appare quasi un archetipo dell'Uomo: «L'uomo è un attore. Vibulenus» (*ibid.*: 136).

Pur mentendo riguardo alla perdita del fratello, egli agisce per uno scopo nobile, non per tornaconto personale. Non si lascia inebriare

⁶ È opportuno ricordare che tale categoria è trattata in maniera più ampia: l'attore come categoria dell'inganno e della falsità dei sentimenti compare sulla scena dell'immaginario dostoevskiano attraverso le parole di Amleto sull'attore che impersona la figura di Ecuba. Cfr.: Dostoevskij 1972-1990, XXVI: 123.

⁷ È doveroso precisare che il nome di Vibulenus ricorre nelle opere dostoevskiane anche in contesti diversi da quello qui considerato. Cfr.: *Opere complete* in russo, XXIII: 138, 156, 391; XXIV: 101-102, 130-131, 134, 136, 144.

⁸ Cfr. Tacito, Libro I: 28, 1997: 34-35.

⁹ Traduzione dell'autrice.

dalla propria bravura, a differenza dell'altra figura che l'autore inserisce in queste pagine come termine di paragone: il poeta Alphonse Lamartine, noto per i suoi "discorsi interminabili" e narcisisti (Dostoevskij 1981: 286).

Lamartine è dimostrazione di come l'artista possa diventare vittima del suo stesso talento, della propria ambizione: un pericolo a cui non è immune nemmeno un abile avvocato. Suonano, in effetti, inquietanti le considerazioni di Spasovič riguardo al "demoniaco" Nečaev¹⁰, dipinto come figura "legendaria":

Nel gennaio del 1869 ha avuto un'idea geniale: ha creato la leggenda di se stesso per diventare un Martire [...] C'è una leggenda che raffigura la peste come una donna con un fazzoletto insanguinato. In cui compare, dove la gente muore a migliaia. Nečaev mi ricorda molto questa favoleggiante personificazione della pestilenza. (Spasovič, 1893, V: 141-153)¹¹

Gli "astuti metodi" della difesa Kroneberg

Vibulenus, dunque, rappresenta l'esempio morale che Spasovič dovrebbe saggiamente seguire. Per comprendere la portata di tali considerazioni è opportuno ripercorrere i passaggi fondamentali dell'arringa difensiva del processo Kroneberg.

Dostoevskij contesta al difensore di non limitarsi a «riprodurre i contorni generali del soggetto» (Koni 1911: 143) ma di creare una versione alternativa dei fatti facendo leva sull'immaginazione della giuria.

¹⁰ V. Spasovič assume il ruolo di difensore anche nella causa che coinvolge S. G. Nečaev (luglio-agosto 1871), prototipo di P. Verchovenskij de *I demòni*. Nel romanzo Dostoevskij cita le orazioni di Spasovič proprio tramite questo personaggio. Cfr. *Opere complete* in russo, X: 395-396, 831-832.

¹¹ Traduzione dell'autrice.

Il nostro avvocato difensore «abilissimo» e di una «sincerità straordinaria» esordisce ponendosi sullo stesso piano dei giurati sconvolti all'idea che sia avvenuto un delitto contro un fanciullo: «La stessa parola “tortura di una bambina”, provoca prima di tutto un sentimento di grande compassione per la bimba, e in secondo luogo un sentimento di altrettanto forte indignazione per colui che fu il suo torturatore» (Dostoevskij 1981: 289).

Dostoevskij commenta sprezzante rivolgendosi direttamente al lettore, in grado di immedesimarsi nel giurato: «voi non avete ancora sentito nulla di quello che segue, ma già vi vergognate al pensiero che vi si possa prendere per un uomo con pregiudizi, non è vero?» (*ibid.*).

Il difensore procede ad illustrare il caso ridimensionando, attraverso abili scelte lessicali, l'impatto emotivo sull'uditorio: ad esempio, al termine «tortura» sostituisce il più civile «punizione» (Dostoevskij 1981: 290). Il giurato comincia a sentirsi sollevato, Dostoevskij sarcasticamente interpreta il pensiero del pubblico: «Valeva proprio la pena di radunarsi per questo!» (*ibid.*: 290).

Ormai il danno è fatto, prosegue Spasovič, un uomo innocente è finito in tribunale, soltanto per aver assolto (in maniera un pochino troppo zelante, concede), ai propri doveri di genitore. Il difensore si appella alla profonda capacità di comprensione della giuria popolare affinché rimedi a questo clamoroso errore giudiziario: egli non ne avrebbe il potere, il suo unico compito è spiegare il caso. Una tale ammissione non può che inorgoglire la giuria (*ibid.*).

Dopo una *captatio benevolentiae* degna del citato Vibulenus, Spasovič illustra la storia di Kroneberg sottolineando quanto il suo cliente sia

assetato di vita familiare. Una volta anzi stava già per sposarsi, ma il matrimonio andò a monte e uno degli ostacoli maggiori fu appunto il fatto ch'egli non avesse nascosto di avere "una figlia naturale". (*Ibid.*: 292)

Cominciano le sottili allusioni - avverte Dostoevskij: «per voi è chiaro che il signor Kroneberg fu in parte danneggiato dalla sua buona azione, dall'aver legittimata la figlia, che avrebbe potuto non riconoscere e abbandonare per sempre presso i contadini» (*ibid.*).

Quando Kroneberg si reca a Ginevra per ritirare la bambina «fu da lui ritrovata in uno stato selvaggio, non riconobbe il padre» (*ibid.*: 293). Dostoevskij chiarisce il peso di questa affermazione rivelando l'asso nella manica di Spasovič:

Invece di una bambina di sette anni, invece di un angelo, vi apparirà una ragazzina «scaltra», astuta, strillona, di cattivo carattere, che urla quando la si mette in angolo, bugiarda, ladra, sudiciona e con un brutto vizio nascosto. (*Ibid.*)

Da questo punto in poi l'attività principale del difensore sarà guidare la giuria verso la condanna della bambina stessa, in un crescendo di allusioni e omissioni, come quella sulla reale età della piccina (il suo vero «colpo da maestro», secondo Dostoevskij) che ottengono l'effetto di deformare radicalmente la realtà dei fatti. In tal modo si esprime, in tutta la sua spregiudicatezza, lo Spasovič psicologo: «Tale è la natura umana; non potete aver pietà per chi non vi piace, per colui per il quale provate disgusto. [...] Ecco dov'è la falsità della situazione!» (*ibid.*).

La ragione concreta della punizione che Kroneberg infligge alla figlia è il furto di una prugna secca dal bauletto della compagna del padre. Ma Spasovič riesce a mischiare abilmente le carte tanto da tramutare un frutto preso senza permesso in un furto di biglietti di banca (*ibid.*: 307).

Così anche il sincero affetto che Agrafena Titova, cameriera di casa Kroneberg, dimostra nei confronti della piccola, troppo spesso lasciata sola dal padre, si trasforma in un «influsso corruttore» che avrebbe spinto la bambina al gesto sconsiderato (*ibid.*: 296).

Dostoevskij si oppone con forza a questa interpretazione giustificando una tale eccessiva ammissione di colpevolezza con l'impressionabilità dei bambini (*ibid.*: 296-297).

Tuttavia Spasovič riesce a spingersi oltre: sminuisce la gravità delle sevizie inflitte alla bambina ridicolizzando i referti medici (*ibid.*: 298, 302). I giurati tirino, pertanto, un sospiro di sollievo.

Ma l'autore alla luce dell'esperienza in *katorga*, non può lasciarsi incantare tanto facilmente (*ibid.*: 300).

In chiusura d'arringa Spasovič si lamenta:

«Il padre è processato; ma perché? Per abuso di potere [...] dov'è dunque il limite di questo potere? Chi determinerà quanti colpi può, e in quali casi, dare un padre, senza danneggiare con questa punizione l'organismo del bambino?». (*Ibid.*: 303)

A questo appello un Dostoevskij esasperato risponde: «non si può essere fuori di sé, perché c'è un limite ad ogni collera [...] Sì, o abile difensore, c'è un limite a tutto!» (*ibid.*: 304).

Ogni proposito di prudenza viene abbandonato: Dostoevskij accusa Spasovič di agire in maniera tanto subdola per mera ambizione professionale (*ibid.*: 301).

Nella versione definitiva del *Diario* il nostro scrittore non pronuncia mai il nome di Vibulenus eppure, quando rimprovera Spasovič di aver superato il limite della decenza, deve avere in mente l'uomo che «non poteva ottenere nulla né cercò il potere».

Del resto, Dostoevskij è consapevole che citare questo esempio non basterebbe a rendere Spasovič conscio dei propri eccessi.

Una punizione esemplare

Non vogliamo azzardare l'ipotesi che *I fratelli Karamazov* sia scritto soltanto per punire la superbia di Vladimir Spasovič: la condanna del primogenito di Fedor Pavlovič resta, soprattutto, il primo passo verso il compimento di un'estrema testimonianza di Fede¹². Il ruolo di Spasovič come prototipo per il difensore di Mitja si giustifica di per sé con le sue doti retoriche e con il profondo interesse da lui dimostrato per le cause afferenti alla sfera familiare: chi meglio di lui potrebbe affrontare uno dei più celebri processi per parricidio della storia della letteratura?

Tuttavia, alla luce di quanto precedentemente esposto, non possiamo escludere che lo scrittore abbia contemplato anche questo aspetto.

La strategia punitiva di Dostoevskij, a nostro avviso, non si limita ad una mera sconfitta in tribunale. Spasovič è spinto a ridicolizzare se stesso e le proprie astuzie attraverso l'espedito del doppio parodico.

In sintesi, nel romanzo sono presenti ben due *alter ego* del nostro avvocato: metterli l'uno contro l'altro, facendo sì che il primo si prenda deliberatamente gioco del secondo, costituisce una critica feroce non solo all'uomo ma all'intera categoria professionale.

Ippolit Kirillovič: l'"altro" Spasovič

Procediamo per gradi cominciando con illustrare le caratteristiche che rendono il sostituto procuratore "sosia" del noto avvocato.

Ippolit Kirillovič non potrebbe apparire più lontano dal modello dell'avvocato cinico e arrogante: è un uomo giovane ma di salute malferma, nevrotico, estremamente suscettibile, paranoico, frustrato. Soltanto Nikolaj Parfenovič crede nel suo «straordinario talento, sia di psicologo sia di oratore» (Dostoevskij 2011: 547): un'affermazione che sintetizza il giudizio sul difensore di Kroneberg.

¹² Testimonianza di Fede che esemplifica il concetto russo di *smirenje*: la totale e pacifica sottomissione di volontà e ragione a Dio.

D'altra parte, emergono subito i tratti fondamentali che lo accomunano al suo prototipo: ambizione e passione per la psicologia.

Il caso Karamazov, infatti, rappresenta per il procuratore l'attesa opportunità di mettersi in luce. La vicenda giudiziaria promette di essere sensazionale quanto il caso Kroneberg: «L'imprevedibile caso del parricidio dei Karamazov lo scosse profondamente: "Un caso del quale si sarebbe molto parlato nella Russia intera"» (*ibid.*: 534). Questo spinge Ippolit Kirillovič a dare il meglio di sé e quei «due o tre battimani» che coronano la prima metà dell'arringa rinnovano le sue speranze: «Nessuno si era mai degnato di ascoltarlo fino ad allora ed ecco, all'improvviso, aveva la possibilità di farsi sentire dalla Russia intera!» (*ibid.*: 789).

In secondo luogo, l'assoluta devozione del sostituto procuratore per l'indagine psicologica è un tratto che viene rimarcato costantemente fin dall'entrata in scena. Anche i titoli dei sottocapitoli a lui dedicati (*'Bozzetti di carattere'*, *'Psicologia a tutto vapore'*) alludono al suo amore per la "scienza della mente".

Ma è proprio questo il motivo dell'esigua popolarità dello «"psicologo" Ippolit Kirillovič», il narratore stesso, adombrando il giudizio caustico di Dostoevskij, è ironico verso tale caratteristica: «si atteggiava a profondo conoscitore dell'animo umano, credeva di essere particolarmente dotato nella comprensione del criminale e del suo crimine» (*ibid.*: 533, 583, 750).

Nondimeno il nostro procuratore mostra una buona padronanza delle tecniche di Spasovič.

Anch'egli esordisce con un accorato appello alle qualità morali della giuria, invitandola a non chiudere gli occhi di fronte agli orrori della cronaca, colpevolmente banalizzata dalla stampa:

L'orrore sta proprio nel fatto che casi così tetri abbiano quasi cessato di essere orribili per noi! [...] che cosa leggiamo con una frequenza quasi quotidiana? Di avvenimenti dinanzi ai quali anche il presente caso impallidisce e appare quasi ordinario. [...] Guardate, signori, guardate, come si suicida la nostra gioventù, [...] Guardate, per esempio, la nostra depravazione, i nostri lussuriosi. (*Ibid.*: 787-788)

E stringe con l'uditorio un patto di sincerità ponendosi come autentico difensore della giustizia:

Il punto di forza del suo discorso era la sincerità: egli credeva sinceramente nella colpevolezza dell'imputato e lo accusava non per dovere, né per il ruolo che gli competeva, ma chiedeva "vendetta", mosso da un autentico desiderio di "salvare la società". (*Ibid.*: 786)

In ogni intervento Spasovič non manca mai di offrire al suo uditorio una dettagliata classificazione delle azioni criminose dell'imputato, ponendo l'accento su quelle che potrebbero essere le più recondite motivazioni psicologiche (Koni 1911: 143). Parimenti, Ippolit Kirillovič vuole penetrare nell'intimo di Mitja Karamazov, spiegare l'evoluzione del malessere interiore che lo avrebbe spinto al delitto:

A questo punto Ippolit Kirillovič si prolungò diffusamente nel dipingere il quadro della fatale passione dell'imputato per Grušen'ka. Prese le mosse dal momento in cui l'imputato si recò da una certa "giovane persona" per "picchiarla" – stava usando le stesse parole dell'imputato, spiegò Ippolit Kirillovič – ma invece di picchiarla, egli rimase prostrato ai suoi piedi [...] Ippolit Kirillovič dipinse un quadro minuziosissimo dei preparativi di Mitja, della scena da Perchotin, nella bottega e con i vetturini. Egli citò una massa di dichiarazioni, commenti, gesti, tutti confermati da testimoni, e il quadro che ne emerse produsse un effetto formidabile sugli ascoltatori. Fece impressione soprattutto la mole dei fatti riportati. (Dostoevskij 2011: 796, 813)

Ma non concentra la sua attenzione esclusivamente sull'imputato: in particolare, a Smerdjakov è dedicata una lunga dissertazione (*ibid.*: 801-811).

Emulo dello Spasovič «pensatore» (Koni 1911: 143), Ippolit Kirillovič, come il suo avversario, si serve del caso eccezionale per sollevare questioni morali di carattere generale:

Si può asserire con sicurezza, signori della giuria», esclamò Ippolit Kirillovič, «che una natura oltraggiata e un cuore criminale si vendicano contro se stessi in maniera molto più completa di qualsiasi tribunale terreno! E non solo: la giustizia e la punizione terrena alleviano la punizione della natura e sono, in realtà, essenziali all'anima del criminale in quei momenti, come via di salvezza dalla disperazione [...]. (Dostoevskij 2011: 813-814)

E in chiusura d'arringa ribadisce il ruolo determinante della giuria con uno slancio poetico pari a quello che infiammerà il suo rivale:

in questo momento voi rappresentate la Russia e il vostro verdetto non avrà risonanza soltanto in quest'aula, ma nell'intera Russia e la Russia intera vi ascolterà come i propri campioni e giudici e sarà incoraggiata o afflitta dal vostro verdetto. [...] Abbiamo già sentito voci di allarme provenire dall'Europa! Cominciano già a diffondersi. Non inducetele in tentazione, non aizzate il loro odio crescente con un verdetto che giustifichi l'assassinio di un padre da parte di un figlio! (Dostoevskij 2011: 820)

Ippolit Kirillovič si rivela essere, dunque, un *alter ego* non meno fedele al modello originale dello stesso Fetjukovič.

Fetjukovič: Spasovič annienta se stesso

Ci soffermeremo solo brevemente sui tratti "spasovičiani" di Fetjukovič per dare spazio all'illustrazione dei meccanismi della punizione.

Dostoevskij si preoccupa di rendere inequivocabile l'identità tra l'avvocato di origine polacca e Fetjukovič a partire dall'assonanza tra i cognomi¹³ e dalle comuni caratteristiche fisiche, in particolare dallo sguardo:



Vladimir Spasovič¹⁴

¹³ Cfr.: *Opere complete in russo*, XV: 586

¹⁴ *Ritratto fotografico di Vladimir Spasovič*, Rossiskaja Portretnaja Galereja, *Enciklopedija Izvestnich ljudej v fotografiach*, 2012

Il suo viso sarebbe stato gradevole, se non fosse stato per gli occhi che, già piccoli e inespressivi, erano vicini fra di loro in modo fuori dall'ordinario: erano separati soltanto dalla linea sottile del sottile naso allungato. (Dostoevskij 2011: 753)

Inoltre, anche Fetjukovič ama usare frasi brevi ed efficaci (*ibid.*: 822).

In secondo luogo, il difensore riesce ad accattivarsi le simpatie della giuria popolare ponendo l'accento sulla propria sincera fiducia nell'innocenza di Mitja (*ibid.*: 823-824).

Ottenuta la fiducia, procede abilmente a ribaltare i termini della causa. Come Kroneberg Dmitrij è un «giovane ufficiale di belle speranze, dal carattere impetuoso ma fondamentalmente buono», si sottolinea che il suo deplorabile comportamento è riconducibile ad una pessima educazione (*ibid.*: 843).

Una volta accattivata la fiducia della giuria attraverso plateali manifestazioni di sincerità, Fetjukovič cerca di ottenere l'approvazione della sua ricostruzione dei fatti mettendo in guardia rispetto al pericolo di una mistificazione da parte della stampa stessa (*ibid.*: 842, 950-951).

Da questo momento comincia la lezione morale di Dostoevskij.

Il difensore mina la credibilità dell'avversario attraverso complimenti ironici, allusioni sottili. Come quella sulla natura dei rapporti tra Ippolit Kirillovič e l'imputato: «Eppure egli venne ben accolto dalla società del luogo, fu colmato di attenzioni persino nella famiglia del mio abilissimo collega, il pubblico ministero» (*ibid.*: 824).

Decisamente beffardi sono gli elogi per la capacità di analisi psicologica.

Ippolit Kirillovič, concede Fetjukovič, ha doti sopraffine, che lo rendono una controparte temibile, peccato che il suo essere membro della comunità gli impedisca di ragionare a mente fredda: come la stampa, ha contribuito alla creazione di un «romanzo» (*ibid.*: 824). Una circostanza non dissimile dal pericolo che Spasovič, abbiamo visto, ha dovuto scongiurare col caso Kroneberg.

La psicologia, prosegue Fetjukovič, è «un'arma a doppio taglio»: un uso improprio può essere nocivo, specie in ambito giudiziario. Per

dimostrarlo, ripropone diligentemente l'interpretazione esposta poco prima dal procuratore:

L'assassino, ci viene detto, saltò giù per precauzione, per scoprire se il testimone fosse vivo o meno; nel contempo, però, aveva appena lasciato nello studio del padre, da lui ucciso – secondo quanto asserisce l'accusa stessa – un indizio colossale a proprio carico nella forma di un plico lacerato, sul quale si indicava il contenuto di tremila rubli [...]. (*Ibid.*: 825)

E vi oppone subito dopo la propria, sulla base degli stessi principi di introspezione:

Ma se sono così sanguinario e spietatamente calcolatore da saltare giù, dopo aver ucciso, solo per vedere se sia morto un testimone pericoloso, come mai spreco cinque minuti buoni ad affaccendarmi su questa mia nuova vittima a rischio di procurarmi altri testimoni? (*Ibid.*: 825-826)

L'ironia dissimula la frecciata: «ammettiamo pure che sia così: mi diranno che è proprio la sottigliezza psicologica a far sì che, in date circostanze, io sia assetato di sangue e perspicace come un'aquila del Caucaso e, un attimo dopo, sia cieco e timoroso come una povera talpa» (*ibid.*: 825). I giurati non pensino, però, che Fetjukovič si stia facendo beffe del «genialissimo accusatore»! (*ibid.*: 826). Il pubblico ridacchia in segno di approvazione: il successo pare garantito. Non resta che insistere sulle debolezze della "trama romanzesca" tessuta dalla difesa. Ad esempio, a proposito del furto del plico, crimine indimostrabile allo stato dei fatti, perché ostinarsi ad accusare Dmitrij?

L'avvocato difensore procede smontando l'impianto accusatorio per farlo apparire un ingenuo sillogismo: «perché non potrei dire che voi accusate il mio cliente unicamente perché non avete nessun altro da accusare?» (*ibid.*: 836-837).

Sul finale emerge lo Spasovič garante della famiglia:

che il figlio vada dinnanzi al padre e gli domandi: "Padre, dimmi: perché dovrei amarti? Padre, dimostrami che io sono tenuto ad amarti". E se quel padre sarà in grado di rispondere e di dargli una buona ragione, allora ci troviamo in presenza di una vera famiglia normale, che non si fonda su un pregiudizio mistico, ma su principi razionali, responsabili e rigorosamente umanitari. In caso contrario, se il padre non sarà in grado di dare una risposta, sarà la fine per quella famiglia [...]. (*Ibid.*: 847-848)

Che sull'onda di una schilleriana ispirazione proclama:

Un simile omicidio può essere assimilato a un parricidio solo per pregiudizio! Ma mi appello ancora una volta a voi, dal profondo della mia anima; ebbe davvero luogo quell'omicidio? [...] Nelle vostre mani è il destino del mio cliente, nelle vostre mani è anche il destino della giustizia russa! Voi la salverete, voi la difenderete, voi dimostrerete che ci sono uomini a guardia di essa, che essa è in buone mani! (Dostoevskij 2011: 849-850)

Il pubblico è letteralmente conquistato. Ippolit Kirillovič non può far nulla per riacquistare le simpatie dell'uditorio, a lui ostile (*ibid.*: 851). Il suo avversario si mostra ora smaccatamente ironico, forte di una giuria sensibile all'adulazione (*ibid.*: 852-853).

L'epilogo, però, smentirà tanta baldanza, senza che sia concesso a Fetjukovič il lusso di una replica: il trionfatore del processo Kroneberg, dopo aver massacrato se stesso, è costretto da Dostoevskij a ritirarsi in umile silenzio.

Bibliografia

- Archipova, Arina Vladimirovna, 'Dostoevskij v rabote nad «Dnevnikom pisatelja»', *Dostoevskij. Materialy i issledovanija*, Tom 13, Sankt-Peterburg, Izdatel'stvo "Nauka", 1996: 213-216.
- Dostoevskij, Fedor Michajlovič, *Pol'noe sobranie sočinenij v tridcati tomach*, Leningrad, Nauka, 1972-1990.
- Dostoevskij, Fedor Michajlovič, *Diario di uno scrittore*, Ed. Ettore Lo Gatto, Firenze, Sansoni, 1981.
- Dostoevskij, Fedor Michajlovič, *I fratelli Karamazov*, Ed. Maria Rosaria Fasanelli, Milano, Garzanti, 2011.
- Fokin, Pavel Evgen'evič, 'K voprosu o genezise «Dnevnika pisatelja» za 1876- 1877 gg. (Istoriko-literaturnyj aspekt)', *Dostoevskij. Materialy i issledovanija*, Tom 13, Sankt-Peterburg, Izdatel'stvo "Nauka", 1996: 120-130.
- Grossman, Leonid Petrovič, *Dostoevskij i pravitel'stoennye krugi 1870-ch godov*, Moskva, Literaturnoe nasledstvo, T. 15, 1934: 83-162.
- Grossman, Leonid Petrovič, *Poslednij roman Dostoevskogo*, Moskva, Literaturnoe nasledstvo, 1935.
- Karlova, Tamara Sergeevna, *Dostoevskij i russkij sud*, Kazan', Kazan', Izd. Kazan'skogo universiteta, 1975.
- Koni, Anatolij Fedorovič, " Spasovič V.D." (1911), *Enciklopedičeskij slovar' Brokgauza i Efrona*, Tom XXXI, Sankt-Peterburg, 1892: 141-145.
- Koni, Anatolij Fedorovič, *Sobranie sočinenij*, Moskva, Juridičeskaja Literatura, 1967.
- Kucherov, Samuel, *Courts, Lawyers, and Trials under the Last Three Tsars*, New York, Praeger, 1953.
- Morson, Gary Saul, "Dostoevsky's Writer's Diary as Literature of Process", *Russian Literature*, 4.1, 1976: 1-14.
- Morson, Gary Saul, "Dostoevsky's Great Experiment", introd. a F. Dostoevsky, *A Writer's Diary*, trad. Kenneth Lang, Evanston Ill., Northwestern University Press, 1993.

- Murav, Harriet, *Russia's Legal Fiction*, University of Michigan Press, 2010.
- Pipes, Richard, *Russia Under the Old Regime*, New York, Scribner, 1975.
- Poddubnaja, Rita Nikitična, 'Malaja proza v «Dnevnikе pisatelja» i «Brat'ja Karmazovy»', *Dostoevskij. Materialy i issledovanija*, Tom 13, Sankt-Peterburg, Izdatel'stvo "Nauka", 1996: 131-142.
- Rak, Vadim Dimitrevič, 'Juridičeskaja ošibka v romane «Brat'ja Karmazovy»', *Dostoevskij. Materialy i issledovanija*, Tom 2, Lenigrad, Izdatel'stvo "Nauka", 1976: 154-159.
- Rosenshield, Gary, "The Imprisonment of the Law: Dostoevsky and the Kroneberg Case", *The Slavic and East European Journal*, 36.4, 1992: 415-434.
- Rosenshield Gary, *Western law, Russian justice: Dostoievski, the jury trial, and the law*, The University of Wisconsin Press, Madison, 2005.
- Ščennikov, Gurij Kostantinovič, "Sud i pravosudie v 'Brat'jach Karamazovyh' i idealy Dostoevskogo", *Russkaja literatura: 1870-1890 gg.*, Sverdlovsk Sb. 7, 1974: 34-49.
- Ščennikov, Gurij Kostantinovič, 'Mysl' nacional'naja v romane «Brat'ja Karmazovy» i funkcii povestvovanija v scenach dvuch sudov, *Dostoevskij. Materialy i issledovanija*, Tom 14, Sankt-Peterburg, Izdatel'stvo "Nauka", 1997: 164-170.
- Smoljarčuk, Vasilij Ivanovič, 'V.D. Spasovič: učenij-jurist, literator, sudebnyj orator', *Sovetskoe gosudarstvo i pravo*, n° 10, Moskva, Izdatel'stvo "Nauka": 1982: 93-99.
- Spasovič, Vladimir Danilovič, *Sobranie sočinenij*, Sankt-Peterburg, 1893
- Tacito, Publio Cornelio, *Annali*, Eds. Cesare Questa - Bianca Ceva, Milano, Biblioteca universale Rizzoli, 1997.
- Vassena, Raffaella, *Reawakening National Identity Dostoevskii's Diary of a Writer and its Impact on Russian Society*, Bern, Berlin, Bruxelles, Frankfurt am Main, New York, Oxford, Wien, Peter Lang, 2007.
- Volgin, Igor' Leonidovič, '«Dnevnika pisatelja»: tekst i kontekst', *Dostoevskij. Materialy i issledovanija*, Tom 3, Lenigrad, Izdatel'stvo "Nauka", 1978: 151-158.
- Weisberg, Richard H., *The Failure of the Word: The Protagonist as Lawyer in Modern Fiction*, New Haven, Yale UP, 1984.

Sitografia

Spasovič, Vladimir Danilovič, "Sudebnye reči" (1871), Proekt "Sobranie klassiki" Biblioteki Moškova, 2011.

http://az.lib.ru/s/spasowich_w_d/text_0030.shtml (ultimo accesso 25/03/2012).

"Ritratto fotografico di Vladimir Spasovič", Rossiskaja Portretnaja Galereja, "Enciklopedija Izvestnich ljudej v fotografiach", 2012.

http://allphoto.ru/portret/spasovich_vd/index.ru.html?id=29649&kk=7283d9e291 (ultimo accesso 25/03/2012).

L'autrice

Alessandra Elisa Visinoni è iscritta al terzo anno di dottorato in Teoria e Analisi del Testo presso la Scuola di Dottorato in Culture umanistiche e Arti visive dell' Università degli Studi di Bergamo. L'argomento delle sue ricerche è l'influenza della letteratura classica nell'opera dostoevskiana. È cultrice della materia per l'insegnamento di Letteratura russa. Collabora con: *Alias (Il Manifesto)*, *Enthymema*, *Elephant&Castle*, *Osservatorio sul romanzo contemporaneo*, *L'ospite ingrato*.

Email: visinoni.alessandra@yahoo.it

L'articolo

Data invio: 29/03/2012

Data accettazione: 29/05/2012

Data pubblicazione: 30/05/2012

Come citare questo articolo

Visinoni, Alessandra Elisa, "Il talento di Vladimir Spasovič tra realtà e finzione letteraria", *Between*, II.3 (2012), <http://www.Between-journal.it/>